

L'INTERVISTA

«Carichi familiari e stipendi: per le donne gap da colmare»

GIOVANNA SCIACCHITANO

Sulla parità di condizione fra uomini e donne c'è ancora parecchia strada da fare. Basti pensare che, stando al Global Gender Gap Report 2024, l'Italia occupa l'87° posto su 146 Paesi. E in quest'ambito l'occupazione gioca un ruolo chiave. Il tema della disparità è stato affrontato nel nuovo libro "Il lavoro delle donne? Una questione redistributiva" di Luisa Corazza (Franco Angeli, 213 pp, 25 euro). Alla docente di Diritto del lavoro dell'Università del Molise e consulente del Presidente della Repubblica per le questioni di carattere sociale abbiamo rivolto alcune domande per mettere a fuoco il problema.

In tema di partecipazione al mercato del lavoro l'Italia si colloca tra le posizioni di coda in ambito europeo e globale. Quali le cause di questa disparità di trattamento?

L'Italia è un Paese in cui c'è una forte asimmetria negli oneri di cura. Cioè, le cure della famiglia sono distribuite in maniera molto differenziata. Non mi riferisco solo a quelle legate ai figli, ma anche quelle legate alle persone non autosufficienti all'interno della famiglia. La nostra società si sta avviando verso un invecchiamento molto significativo e l'onere della cura degli anziani non autosufficienti è in gran parte ancora a carico delle donne. Questo determina una situazione per cui le donne vivono quella che una volta veniva chiamata "doppia presenza". In sostanza devono garantire un certo numero di ore di lavoro non retribuito all'interno della famiglia.

Perché la lotta alla discriminazione non ha ancora portato ad una effettiva parità di condizioni?

La lotta alla discriminazione è stata sicuramente utilissima fin dal 1977 (legge 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, ndr), però non è uno strumento sufficiente. Non possiamo pensare di risolvere tutti i problemi attraverso la legislazione antidiscriminatoria. Per esempio, c'è un'enorme carenza nel nostro Paese che ri-

guarda i servizi sociali e pubblici finalizzati ad alleggerire il carico di cura delle donne. Questa lacuna è uno degli elementi che crea uno svantaggio nella posizione delle donne. E per alcune più di altre. Le donne non si trovano tutte nella stessa condizione. Ci sono categorie di donne che soffrono meno di questa mancanza di politiche pubbliche perché vivono in territori più serviti, hanno un alto livello di istruzione e di reddito. Altre si trovano in condizione di particolare debolezza e quindi pagano un prezzo più alto sul piano della rinuncia al lavoro o sul piano della costrizione a svolgere un lavoro ridimensionato rispetto al proprio titolo di studio. C'è, poi, l'esempio del part-time che rischia di essere una trappola perché è uno strumento che relega le donne in una condizione di minore soddisfazione.

Come intervenire sul divario retributivo?

È un divario che in realtà può essere solo in parte arginato con il divieto di discriminazione. Il gender pay gap è solo in parte ascrivibile a discriminazioni vere e proprie. Lo ha spiegato molto bene Claudia Goldin, premio Nobel per l'Economia nel 2023. Anche le carriere discontinue dovute a carichi familiari si riflettono su una retribuzione ridotta e su pensioni inferiori rispetto a quelle degli uomini. Altro aspetto è la segregazione per settori. Le donne sono più concentrate in alcuni settori produttivi. Per esempio, il mondo della scuola è ormai quasi completamente femminizzato ed è un mondo in cui in passato le retribuzioni erano adeguate anche per famiglie monoredito. Il maestro di una volta poteva mantenere una famiglia numerosa. Oppure pensiamo a tutto il settore sociosanitario in cui le donne sono molto rappresentate. Al contrario nell'ambito della manifattura, delle costruzioni e nel mondo delle cosiddette stem (le professionalità scientifiche e tecnologiche) le donne scarseggiano. E sono le professioni che in un futuro molto prossimo acquisiranno un'importanza

decisiva. Ci sono studi economici che rivelano che quando un settore si femminilizza viene interessato da stagnazioni retributive.

Partendo dal concetto di ridistribuzione quali potrebbero essere le soluzioni per risolvere il problema del lavoro delle donne?

Occorrono politiche a sostegno del lavoro femminile. Bisogna, poi, intervenire nel settore dei servizi con grande attenzione alla dimensione territoriale. Per esempio, fra Nord e Sud ci sono differenziali importantissimi nella condizione delle donne. Quindi i servizi devono essere distribuiti in maniera omogenea nel territorio. E di questi servizi hanno più bisogno le famiglie e le donne con un più basso reddito, che spesso si collega a un livello di istruzione inferiore. Poi ci sono esempi di welfare fiscale, incentivi all'occupazione femminile attraverso la logica dei bonus. Ci sono anche proposte per intervenire sul fronte della fiscalità, per esempio, avvantaggiando l'occupazione femminile. Quello che è stato fatto in questi anni è stato agire molto sul sistema dei congedi, liberando il tempo per le donne. Tutti interventi utili, ma non sufficienti. Alla base ci deve essere una struttura della società e dell'intervento pubblico che, attraverso una rete di servizi, riesca a riequilibrare il lavoro all'interno delle famiglie cercando di spezzare un fardello che è sempre sulle spalle delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luisa Corazza

L'esperta Corazza:
«L'asimmetria negli oneri di cura penalizza la componente femminile. Servono più servizi e welfare fiscale per riequilibrare la struttura della società»